

SALTO NEL VUOTO

MICHELA MARZANO
GUARIRE VUOL
DIRE FIDUCIA



*Michela Marzano (42 anni), filosofa, ha appena pubblicato **Avere fiducia**. Perché è necessario credere negli altri (Mondadori).*

Liberarsi dell'ansia del controllo e del falso mito della trasparenza. Imparare ad abbandonarsi, perché ogni relazione presuppone uno scambio e, prima o poi, anche un tradimento. Questa, per la filosofa, è la ricetta. E vale tanto per la politica quanto in amore

di Paola Maraone - foto Alberto Cristofari

A3/Contrasto

LE S'INFILA, ogni tanto, un «*je-mais*» clandestino nella chiacchiera calda e assieme impeccabile; peccato veniale per un'italiana che vive da 14 anni a Parigi. Mi chiede scherzando se voglio comprare casa sua: sta per trasferirsi in un appartamento più grande, perché in questo i libri sono esondati ovunque, anche in bagno. Studi alla Normale di Pisa, un dottorato in filosofia, Michela Marzano ha appena pubblicato *Avere fiducia*. Perché è necessario credere negli altri: «Viviamo in una società sempre più dominata da sfiducia e paura. Il che ci porta, soprattutto in Italia, a un clima di pieno complottismo».

I politici mentono: è opinione diffusa. I politici mentono per definizione. Così il messaggio che passa è: non ci si deve fidare di nessuno. La verità è altrove: come in *X-Files*.

Meno mi fido, meno mi fiderò: un circolo vizioso difficile da spezzare.

Quest'estate ho incontrato persone che mi hanno detto di non credere più a nulla: impressionante. Del resto, c'è chi alimenta la paranoia.

Per esempio?

Movimenti come quello delle 5 Stelle, ma anche un certo giornalismo che continua a ripetere: «Sono tutti corrotti, nessuno dice come stanno le cose».

Come ne usciamo, scusi?

A questa sfiducia generalizzata siamo arrivati progressivamente, negli anni, e progressivamente dobbiamo uscire. I politici, per cominciare, dovrebbero cercare di non mentire spudoratamente.

Non è un po' poco?

So che in questo momento molta gente invoca la trasparenza totale. Ma la trasparenza totale non può essere data: non se si è un responsabile economico politico. Essere trasparenti significa eliminare ogni forma di protezione. E questo un politico non lo può fare.

Come un genitore?

Esatto. C'è differenza tra «mentire» e «non dire tutto», decidere di tenere qualcosa per sé. È così anche nella relazione di coppia: se io mi rendo trasparente all'altra persona, come faccio ad avere quella «stanza tutta per me», la stanza dell'anima di cui parlava Virginia Woolf?

La stanza segreta in cui nessuno può entrare, se non io.

E di cui ho bisogno per sussistere. Grillo e quelli come lui promettono qualcosa che non possono mantenere: perché nel momento in cui si entra nel circolo della trasparenza, prima o poi qualcuno – anche

solo per proteggersi – decide di diventare «opaco» e chiudere una porta.

Se da un lato ai politici è richiesto di non mentire più, dall'altro l'opinione pubblica dovrebbe tornare a fidarsi...

Impresa ardua, vero? La fiducia, del resto, implica un salto nel vuoto. Non possiamo mai essere sicuri che una persona onorerà la fiducia che abbiamo riposto in lei.

C'è, per definizione, qualcosa che non si può controllare.

Siamo sempre vulnerabili alla possibilità che la nostra fiducia venga tradita. Se no, verrebbe meno quel senso di scommessa e di abbandono che la accompagna.

E permette a una relazione di evolvere.

Questa è proprio la cosa complicata, oggi: siamo cresciuti poppando al biberon della «necessità di controllo». Non siamo capaci di mollare la presa. Siamo abituati a pensare che solo chi controlla tutto è un vincente.

Anche nei rapporti personali?

Anche nei rapporti personali. Questo è il marketing dell'autostima: non posso fidarmi di nessuno, se non di me stesso.

Prospettiva faticosa, tra l'altro.

È irrealista, perché non permette nemmeno di cominciare una relazione: entrare in un rapporto presuppone uno scambio e, prima o poi, anche un tradimento.

Dunque, la fiducia non è mai sicura al 100 per cento?

Certo che no, altrimenti si chiamerebbe fede. Dobbiamo lasciarci andare. Abban-

prevedibile, sarebbe anche molto noioso. E quella del controllo è una trappola infernale.

Trappola infernale come i contratti prematrimoniali, di moda in America.

Se fin dall'inizio io cerco di calcolare tutte le possibili conseguenze della fine di un rapporto, vuol dire che so già che il rapporto finirà. Se è vero che la fiducia è un atto spontaneo che ha anche dell'irrazionale, allora mettere un rapporto all'interno di un contratto è una contraddizione in termini.

Resta da capire che fare, se scopriamo che l'altro ha tradito la nostra fiducia.

Per me il vero tradimento è far credere all'altra persona che i nostri sentimenti sono gli stessi di sempre, quando invece non è vero. In pratica: fingere di essere innamorati quando non lo siamo più. Anche questo è mentire, non trova? Agendo così non permettiamo all'altro di prendere, eventualmente, una decisione rispetto al nostro cambiamento.

E il tradimento sessuale?

Se ne può uscire. C'è sempre la possibilità di parlarne, di reintegrarlo all'interno di una storia.

Com'è filosofica.

Conosco la natura umana. Penso che nessuno possa dire, senza mentire: «A me non capiterà mai».

Nonostante questo, continua a fidarsi.

A rischio di farsi male.

E invito gli altri a farlo. Perché i dolori, purtroppo, non li si può sempre schivare. Ci sono tanti motivi reali per soffrire, la vita non risparmia nessuno. D'altro canto, rinunciare all'autenticità significa rinunciare all'unica cosa che conta. Come dice il Qohelet, del resto: «Grande sapienza è grande tormento».

Un giorno questo dolore ti sarà utile: è il titolo del romanzo di Peter Cameron.

(*Sbuffa*) La sofferenza è sempre inutile e sempre senza senso. È vero: se non avessi sofferto, forse, non sarei la persona che sono. Ma se io potessi cancellare tutto il mio passato, lo farei. Non è vero che si deve passare dalla sofferenza per conoscere. Invece, è vero che molte sofferenze possono essere evitate.

Però dal dolore si dice nascono cose belle. Penso ai capolavori della musica o della letteratura.

Dipende dal fatto che alcuni, per fortuna, riescono a trasformare la sofferenza in qualcosa di fertile. Se Kafka non avesse avuto un rapporto terribile con il padre, forse non avrebbe scritto *Il processo*. Ma per scriverlo, prima ancora che il dolore, gli ci è voluto del talento. Se non avesse avuto talento – dolore o no – non avrebbe prodotto un bel nulla. Mi segue? ■

CHI È MICHELA MARZANO

Dirige il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università René Descartes di Parigi. Ha scritto diversi libri, fra cui *Sii bella e stai zitta*. Perché *l'Italia di oggi offende le donne* e *La filosofia del corpo*. Parteciperà al Festival di filosofia di Modena (www.festivalfilosofia.it) e a Torino Spiritualità (www.torinospiritualita.org) Dal prossimo numero inizierà a scrivere per Gioia.

donarci alla vertigine dell'incertezza, smantellare l'ideologia del controllo.

Non è un salto facile.

No, perché si tratta di rinnegare quel che ci hanno insegnato da piccoli, e cioè che la vita è una guerra in cui solo il migliore sopravvive. Ma questo sistema è fallimentare: al di là degli idealismi, la logica e la scienza dimostrano che lavorare in equipe è meglio che competere. Il che non significa rinunciare ai propri interessi!

Dobbiamo imparare a fidarci, pur sapendo che potremmo essere traditi.

Sa, nella vita reale i conti non tornano mai. Se ciò che farà l'altro fosse del tutto